

27504

28

Lui. Regina :... Ebben?... Fà cuore
Gio. (1) Il re s'uccide Ei muore
Cap. (2) Miralo
Gio. Oh colpo orribile !
Cap. (3) Ei lo trafisse , il perfido
 Io !... Che m'apponi?... Guardalo, (4)
 Il tuo pugnàl non è ?
Gio. È vero Io fui Punitemi (5)
 Io manco Io muojo Ahimè! (6)
Coro È tuo quel trono , ascendivi ,
 Era serbato a te.

- (1) Additando la parte , d'onde si era udita la voce di Andrea.
- (2) Solleva la cortina della porta di mezzo, presentandosi in aspetto feroce , seguito dai congiurati. Vedesi Andrea immerso nel proprio sangue..
- (3) Additando Capanno.
- (4) Mostrandole il pugnale , da essa ricevuto , ed intriso di sangue.
- (5) Non potendo quasi articolare parola.
- (6) Presa da una convulsione mortale cade frà le braccia delle ancelle. — Quadro generale. —

Ferrara 1844

GIOVANNA I^A.

REGINA DI NAPOLI

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI

CAMILLO GIULIANI ROMANO

POSTA IN MUSICA

DA

EUGENIO TERZIANI ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA
NELLA STAGIONE DI CARNEVALE 1844 IN 1845.



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1863
 BIBLIOTECA DEL

ROMA
TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI
PIAZZA DI S. MARCELLO AL CORSO N. 308.

1816

La poesia della presente tragedia lirica è proprietà dell' autore di essa, e come tale posta sotto la salvaguardia delle veglianti leggi.



ALLA ECCCELLENZA

DEL DUCA

D. GIULIO LANTE DELLA ROVERE

GRANDE UFFIZIALE DELLA LEGION DI ONORE.

Nell' intitolare a Vostra Eccellenza questa mia lirica tragedia, dettata in tanta strettezza di tempo, altro non ho in mira, che pubblicare per questo mezzo la generosità somma, onde si degnava con opera più che paterna porre nel nobile aringo di maestro compositore Eugenio Terziani, ingegno appena quadrilustre. Prova dell' unico mio scopo è la pochezza del lavoro, che all' ombra proteggitrice dell' Eccellenza Vostra soltanto potrà, se non trovare accoglienza, almeno venir degnato del compatimento pubblico.

Si degni Vostra Eccellenza far buon-
viso a questa mia testimonianza di ammira-
zione sincera, ed onorarmi di quel proteggi-
mento, che m'incoraggia a rassegnarmi pieno
di rispetto

Dell' Eccellenza Vostra

Roma 18 Dicembre 1844.

Umò Devmo Oblgmo servitore
CARMELO CRUZZANI

PERSONAGGI



GIOVANNA I. regina di Napoli, moglie di
Sig. Armenia

ANDREA, principe di Ungheria
Sig. Dal Vivo

LUIGI, principe di Taranto
Sig. Antico

CAPANNO, della corte reale di Napoli
Sig. N. N.

Cavalieri napoletani, soldati ungheresi, e
ancelle della regina.

La scena nel castello di Aversa.
Epoca l' anno 1345.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Bosco. Da un lato parte esterna del castello di Aversa. Andito segreto, per cui si entra nel medesimo. È notte.

CORO DI SOLDATI UNGHERESI (1).

- 1. parte** **T**ra il silenzio, e il notturno terrore
Chi s'aggira d'intorno al castello?
- 2. par.** Se il rattien delle scolte il timore,
Il desio, che lo guida è rubello.
- 1. par.** Ci ascondiamo, e scoprir ne fia dato
Quel, che forse a ogni sguardo è niega-
- 2. par.** Noto allora, ov'esista un arcano, (to.
Al sovrano — Per noi giungerà.
- 1. p.** Da più lune a suo danno cospira
Chi obbedienza gli giura, e rispetto.
- 2. par.** Alla sposa, ed ai sudditi in ira,
Di pugnol minacciato è il suo petto ;
- Tutti** Ma chi primo sollevi la spada
Fia da noi d'un sol colpo trafitto :
Sotto il ferro degli Unni egli cada
Sol, che nutra un pensier di delitto -
Di Pannonia, che tacita aspetta,
La vendetta — Tremenda cadrà. (2)

(1) Osservando cautamente d'intorno

(2) Si disperdono lentamente pel bosco.

SCENA II.

LUIGI *solo.*

Lui. Solo, non visto io giunsi al fine! Un cenno
Di Giovanna mi chiama, ed ecco io volo,
Esule ancora, al periglioso lido.
Ah! Che di me il più fido
Mai non avesti, o ingrata donna!..Ingrata!..
Forse, ch' ella ha pietà de' mali miei!
Ah! Se crudel non sei,
Vieni, ed al mio lamento
Reca il conforto d' un tuo solo accento.
Lunga stagion di lagrime
Forse per me cessò,
E dei contenti l' iride
Forse per me spuntò!
Oh! S' ella al par d' un angelo
Di pace messenger,
Volar potesse a schiudermi
I giorni del piacer,
Ben de' miei lunghi gemiti
Sarei premiato allor . . .
Noi torneremmo a vivere
Sol per morir d' amor!

SCENA III.

CAPANNO, *e detto.*

Cap. Alfin pur giungi, o prence! (1)
Lui. A che siam noi?
Cap. Nulla peranco a te svelar poss' io:

(1) Uscendo guardingo dall' andito segreto.

Solo t' affermo, e giuro,
Che vivi ognor della regina in core,
Che da cotanto amore
Sorgere potria di Napoli la sorte,
E lo splendor, che t' è negato in corte
Io volgo in mente alto disegno Il trono
Forse ti serbo Accorto or tu raffrena
Le sparse chiome alla regal Sirena
Lui. Io? D' onde? Come?
Cap. M' è il più dir vietato ... (1)
Taci, ella viene

SCENA IV.

LUIGI, E GIOVANNA

Lui. Mia regina.
Gio. Il fato
Lo scettro alfin mi toglie!
Lui. Oh stelle!
Gio. Ascolta.
Mi amasti un dì, nè questo cor t' odiava.
Alta ragion d' altrui mi volle, ed io
Come vittima all' ara il piè volgea
Ah! Di uno sposo invece
Ebbi un tiranno al fianco mio! Ridirti
Non io quì voglio il mio soffrir....Di schiava
Provai tutti i tormenti!
Lui. Oh! Che mi sveli!
Gio. A estrema prova mia virtude adesso
È posta — Andrea suo re diman saluta

(1) Dall' andito stesso esce la Regina. Capanno la inchina,
e rientra nel castello per l' andito medesimo.

Partenope Non io di tanto scherno
 Testimone sarò Partir decisi .
 I miei fugaci passi
 Alla ospital Provenza mia fian volti :
 Colà pur anco accolti
 Saranno i miei più fidi , e tu , non mai
 Più diviso da me , mi seguirai .

Lui. Io ! Che parli ?

Gio. Oh ciel ! Potresti
 Esitare un sol momento ?

Lui. Io seguirti ?

Gio. A che t'arresti ?

Lui. Nol poss'io .

Gio. Nol puoi ? Che sento !

Lui. Mia regina !

Gio. Taci ... Involati

Lui. Deh ! così non mi lasciar !

Se cedessi al tuo desio ,
 Te d'infamia io coprirei ,
 E l'orror del suol natio ,
 Di te stessa un dì sarei :
 Innocente , e puro ardore
 Grido avria di turpe amore ,
 Nè varrebber tutti i secoli
 D'ambo il nome a vendicar .

Gio. Cedi , o prence , al desir mio ,
 A' miei cenni , a' preghi miei :
 Lascia meco il suol natio ,
 Mal sicuro qui tu sei :
 Non avrà sì puro ardore
 Grido mai di turpe amore ;
 Sventurati , e non colpevoli
 Ti potranno un dì chiamar .

Lui. Cessa ... Deh cessa ... Ah ! Perdermi
 Poss'io se qui più resto !

Gio. Dunque mi lasci , o barbaro ?

Lui. Il mio destino è questo !

Gio. E pensi tu , che vivere
 Possa nel tuo periglio ?

Lui. Tanto tu m'ami ?

Gio. Ahi ! Misera !

Chi mi dà più consiglio !

Lui. Ahimè ! Vincesti ... Attendimi

Gio. Quanto soffrì il mio core !

Lui. Fra mille spade intrepido

Sarò tuo difensore ,
 Labbro non fia , che laceri
 Di tua virtù il candor .

A due Due fior , che all' alba nascere
 Fece un medesimo stelo ,
 Ambi accarezza un zeffiro ,
 Ambi nudrisce un cielo ,
 Tornano insieme a vivere ,
 Languono insieme ognor . (1)

SCENA V.

Sala nell' interno del castello -- È notte

ANDREA solo.

And. Invan pace respiro ! Un sol pensiero
 Tutti i miei giorni attrista , e crudo sposo ,
 E rio signor mi rende !
 Giovanna ! Oh nome ! Stringer parve Imene

(1) Luigi si disperde pel bosco. La Regina rientra nel castello per l'andito segreto.

Ambi d' auree catene
 Ma riamato son' io? . . Dubbio fatale,
 Perchè, mentre dal cor svellerti io tento,
 Più crudel tu raddoppi in me il tormento!

Larva, che in seno all' erebo
 Prendi l' orrendo aspetto,
 Riedi nel cupo carcere,
 Più non straziarmi il petto:
 Lascia, ch' io gusti i palpiti
 Del più sublime amor,
 E tu le braccia schiudimi
 Donna adorata ancor! (1)

Un foglio? Porgi — In Napoli
 Luigi entrò furtivo! . . .
 Con lei tenea colloquio? . . .
 Stelle! Ed inulto io vivo! . . .

Oh rabbia! Ed il suo seno
 Non spalancò il Tirreno,
 Coi flutti nol coprì? (2)

Scellerati! Fia breve la gioja,
 Un istante, e sarò vendicato:
 Laverà l' empio sangue versato
 L' onta a un nome, che colpa macchiò.
 Empia donna, le gemme d' un serto
 Non fian schermo al tuo capo regetto...
 Cadder molte, ed un tremito, un detto,
 Un sospetto alla scure bastò.

(1) Si presenta una guardia ungherese, e consegna un foglio ad Andrea.

(2) Andrea fa cenno alla guardia di ritirarsi.

SCENA VI.

Detto, e GIOVANNA.

And. (Eccola . . . Il mio furore
 Per un istante ancor s' affreni, e piombi
 De' traditor sul capo
 Vieppiù tremenda la vendetta mia)

Gio. (Ei non vedermi finge .. Ahi! Mal sostengo
 La sua vista in tal di!)

And. Regina

Gio. (Io Tremo!)

And. Nè di risposta più mi onori?

Gio. A schiava
 Mal di regina il titolo s' addice.

And. Ben parli!.. Allora, che del cor l' impero
 Un' alma perde, di regnare al dritto
 Rinunziar debbe.

Gio. Muto fia il mio labbro,
 Finchè ogni accento a me chiuda un arcano.

And. Non m' intendi, ma tremi... E il celi invano.

Gio. Io tremar! Di te non tremo,
 Pe' miei sudditi pavento,
 Che ridotti a fato estremo
 Preda son del tradimento . . .
 Infelici! . . . Al sol novello
 Un tiranno avranno in te.

And. Io tiranno! . . . Ed osi ancora
 Insultar chi ha destre, e brandi?
 Chi suonar fa l' ultim' ora
 A chi sprezza i suoi comandi? . . .
 Taci alfin . . . Di chi sei prole
 Che non scordi il sol tuo re.

Gio. Ma in chi fidi? Nel sospetto?

Ah! Per me non ha poter.

And. In chi fido? — (1) Al mio cospetto

Venga il noto prigionier.

Gio. Prigioniero? Agli occhi miei

Togli un quadro di terror.

And. No, t'arresta: udir tu dei,

E punire un traditor.

Gio. Ah tiranno! Eccede il segno

L'ira atroce, il tuo dispetto!

Tu mi fai di scherno oggetto,

Tu sorridi al mio dolor.

Ah! Trascorre ogni ritegno

Il tuo barbaro furor.

And. No ... Regina, arbitra sei

Ancor tu di morte, e vita,

Mostra omai, che non bandita

Hai virtù dal regio cor.

Del delitto lascia ai rei

Il rimorso, ed il terror.

SCENA VII.

CAVALIERI, e detti. Quindi LUIGI, e CAPANNO

Cav. Prence, per noi di Napoli

Ricevi il primo omaggio:

Tutto è già presto, e premio

Di senno, e di coraggio

Il serto fia, che cingerti

Alla diman dovrà.

(1) Chiamando una guardia, che si presenta, e parte appena ricevuto il cenno.

And. Veniste in punto: giudici

Di cotal reo sarete,

Che forse in suon terribile

Meco a parlare udrete.

Cav. Vano, ov'ei sia colpevole,

Lo stolto ardir sarà. (1)

And. Eccolo.

Gio. e { Oh smania!

Cav. { Il prence!

And. Avanzati.

Lui. A me tu parli?

Gio. Uditemi.

And. Regina... (Un solo accento,

Ed ei cadrà qui spento)

Gio. (Io non so più resistere)

Cap. (Oh rabbia!)

Cav. (Che sarà?)

Gio. (2) China al mio piè Partenope,

M'offre d'onor tributo,

De' cortigiani il fremito

Al mio cospetto è muto;

Ed insultarmi altero

Ardisce uno straniero?

Paventa... Il Sol de' barbari

Cessò di scintillar.

And. Re, che sull'elsa immobile

Tien la temuta mano,

Scaglia su i capi indomiti

Il fulmine sovrano:

(1) Luigi viene condotto dalle guardie, e Capanno lo segue.

(2) Riavutasi dal suo abbattimento, si accosta ad Andrea, parlandogli in tuono grave, e minaccioso.

Di tue minaccie al suono
Più saldo io premo il trono,
E un serto troppo fulgido
Già veggo vacillar.

Lui. (Tutto è palese al barbaro
Usurpator tiranno;
Non per me tremo, ah! M'agita
Sol di colei l'affanno!
Tutto nel core io sento
Il suo crudel tormento...
Fatta per me sol misera,
Tropo sapesti amar!)

Cap. (Astro nemico splendere
Dovea sul gran disegno!
Sordo è il destino ai gemiti
Ancor di questo regno!
Luigi in ferri stretto,
Cade su me il sospetto....
Ah! Che il pensier si ottenebra
Mì sento il cor gelar!)

Cav. (Quale incertezza orribile
Mista al terror qui regna!
Freme ciascuno, adirasi,
Ed obbedir poi sdegna;
Ma la regina trema
D'una rovina estrema,
Chè assai tremenda folgore
Potria su lei piombar.)

Lui. Che chiedi or dunque?

And. Uditemi.
Sia chiaro a tutti il vero.
Esule ancor, l'incauto
Fra l'ombre del mistero

Qui ritornare osò,
E a sconosciuti complici
A lungo favellò.
In cupo manto avvolto
Dagli Unni miei poi colto,
Interrogato tacquesi,
E un mal represso palpito
Sol di celar tentò.

Cav. Or parla, e svela, o principe,
Quanto ascondesti altrui.

Lui. Non mai.

Cav. Deh pensa...

Lui. Esanime
Prima cader saprò.

Gio. Ei venne...

And. A te non chiesi
Dei tradimenti sui.

Cav. T'accusa il tuo silenzio.

Lui. Nè mai lo tradirò!

And. Di lui voi siate i giudici,
Udirlo io più non vuò.

(1) Del destin, che omai l'attende
Or più l'arbitro non sono:
Re sprezzato, offeso trono
Dee la legge vendicar.

Gio. Sol qui legge è il vil terrore,
Che tu infondi in ogni petto,
Se a voi basta un sol sospetto
L'innocente a condannar.

Lui. Lascia pure ai rei tiranni
L'empio dritto della spada..

(1) Rivolgendosi a Giovanna.

Forse, o donna, pria, che cada
Saprò farli anch'io tremar.

Cap. (Improvviso, mortal gelo
Scorrer sento in ogni vena! ...
Pronunciata è la sua pena,
Non mi resta, che sperar.)

Cav. Re ti calma, in noi t'affida,
Arde ognun per te di sdegno ...
Fra brev'ora il prence, il regno
Saprem tutti vendicar.



ATTO SECONDO

SCENA UNICA

Sotterraneo.

CAPANNO, quindi GIOVANNA, ed in fine LUIGI
con GUERRIERI napolitani.

Cap. **N**o; quell'astro, che amico
solo Guidò sempre il destin di questo regno,
Non tramontò. Partenope alfin sente
Come insulto recente
Aggiunga a oltraggio antico
Stranier giogo tiranno —
Un sol voler giurava il gran disegno ... (1)
Ecco i nomi! — Cadremo, o alfin cadranno
Tutti con lui quanti col capo altero
Dividono il terror d'un crudo impero.

Gio. (Ei quì con lui non è! che fia?) Luigi?...

Cap. Geme nel fondo della torre: il campo
Or mentre il re rassegna,
Del prigionier consegna
Diè agli Unni suoi severa; ei non ha scampo...
Decise di sua sorte
Di rei schiavi un decreto alto di morte!

Sol non vedrà più il misero,
O rivedrallo estremo!

Gio. Ei del tiranno vittima!

(1) Trae un foglio, e lo scorre con feroce avidità.

(2) Presentandosi sospettosa ed agitata.

- Cap.* Nè per lui solo io tremo!
Altra cagion di lacrime
Raddoppia il mio dolor!
- Gio.* Altra?
- Cap.* Tu stessa! . . .
- Gio.* Il barbaro
Chiede il mio sangue ancor?
Ahi! La funesta origine
D'ogni sventura io sono!
Nò, con altrui dividere
Mai non doveva il trono:
Uno è lo scettro, e stringere
Sola una destra il può.
- Cap.* Opra si chiede, ah! Svegliati;
Vana è ogni tua querela:
L'Unno di te, del principe
Avido il sangue anela . . .
Omai te salva, e Napoli
Da chi tradirla osò.
- Gio.* Parla dunque . . . Or che poss'io?
- Cap.* Tutto
- Gio.* E il mezzo?
- Cap.* Un solo . . . e atroce
- Gio.* Ah! . . . T' intesi!
- Cap.* Ebbene?
- Gio.* Oh Dio!
- Cap.* Saria fiamma una tua voce.
- Gio.* Ciel! . . . Che intendi?
- Cap.* Appien compita
Fia da noi la tua vendetta.
Un'occulta trama è ordita,
Ma il segnal da te s'aspetta.
- Gio.* Ah! Non regge questo core!

- Cap.* Devi, o donna, l'oppressore,
O due vittime immolar.
Che risolvi?
- Gio.* Io tremo
- Cap.* Attende
Quivi il prence.
- Gio.* A lui mi guida
- Cap.* (1) Vieni, o prode. (A te s'arrende)
- Lui.* Mia regina!
- Gio.* Ei qui?
- Lui.* T'affida
A chi mai non t'ha tradita,
E darebbe onori e vita
I tuoi giorni a conservar.
- Cap.* (2) Questo foglio i miei seguaci
A te svela.
- Gio.* Ahi quanti, e quali!
- Cap.* Donna, e ancor tu tremi, e taci?
Son già pronti i lor pugnali
Manca il tuo Compir l'impresa
- (3) Dee quel ferro Il cedi a me . . .
Nel brandirlo in tua difesa,
Pugnerà ciascun per te.
- Gio.* (4) Ecco il pugnale Ma resti
Sepolto in queste soglie,

(1) Schiude la porta di mezzo: n' esce Luigi con seguito di guerrieri napoletani, che restano in fondo. Udite appena le parole di Capanno, si presenta alla regina.

(2) Mostra alla regina il foglio de' congiurati: Ella ne scorre i nomi, raccapricciando.

(3) Additando il pugnale, che la regina porta al fianco.

(4) Dopo alquanto di esitazione, la regina, quasi inorridita di ciò, che imprende, consegna il pugnale a Capanno.

Che te lo diè la moglie
Dell' insidiato re.

Lui. L' acciar, che a lui cedesti
Sol di tua fede è pegno
Mai non fia noto al regno
Chi trucidava il re.

Cap. Ferro, che morte appresti
Io ti sollevo alfine!
Tu la corona al crine
Involerai d' un re.

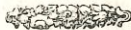
(1) Meco all' ombra del prode Roberto
L' alta impresa giurate compir,
E alla erede del regio suo serto
Serbar sempre lo scettro, o morir.

Tutti

meno Gio. Giuriam tutti al regio piè (2)
Sull' insegna del guerrier
Obbedienza, omaggio, e fè.
Ci fia legge il tuo voler,
E chi a te resisterà
Sia per tutti un traditor.
Morte l' empio, e tomba avrà
Del tiranno assai peggior.

(1) Volto ai soldati.

(2) Tutti si prostrano alla regina.



ATTO TERZO

SCENA I.

Camera della regina. È notte.

GIOVANNA, quindi ANDREA.

Gio. Che dissi! Che giurai!... Non ho più pace!
Se non lieta, innocente ergeva i lumi;
Or m' è negato ancora
Ciò, che ad ogni infelice il ciel concede....
Gli occhj, allor che d' affanni è il sen ripieno,
Chiuder senza rimorsi al sonno almeno!

And. Mesta sempre, o regina?... Ah! chiaro io
(veggo,

Che di mortal odio m' abborri, e quanto
Fec' io finor, tu chiami
Arbitrio, tirannia.

Gio. Solo il tiranno
Gl' innocenti persegue.

And. E colpa, dimmi,
Non è la fuga, che tentasti, e il cenno,
Ch' ebbe da te l' odiato prence?

Gio. Io solo
Fuggir volea, per non vederti in trono,
Nè qual suddita a te piegar la fronte:
Trar meco il prence, se fu error, pensai,
Ma per sottrarlo al tuo feroce sdegno.

And. Oh! Quanto mal noi c' intendemmo ognora!
M' odia un cor, che un tiranno in me sol vede,
Tiranno è un cuor, perchè infedel ti crede!
Così crudel vicenda

Cessi tra noi, s' accenda
 D'amore alfin più generosa gara.
 «Sol per regnar su te regnar vogl' io»
 Placata dunque ora il tuo cor mi dona,
 E ti cedo, se il brami, una corona.

Gio. Il mio core? A te il donai
 Colla man, che ti porgea.

And. Non mentire, io sol giurai
 Per l'amor che m'accendea:
 Tu al sospetto, ed al terrore
 Festi vel del tuo pudore.

Gio. Qual sospetto?... Ah! Bene il senti,
 Tu il nudristi in seno ognor,
 —Tu anebbiasti i dì ridenti
 Della gioja, e dell'amor.

And. Tel ripeto or dunque ancora,
 Per noi sorga un'altra aurora,
 E ad entrambi omai dischiudasi
 De' bei giorni lo splendor.

Sempre fedel tu serbami
 Qual hai sui labbri il core,
 Ricambi amore i palpiti
 Coi palpiti di amore,
 E fia di rose il talamo,
 Che il fato a noi serbò.

Gio. Così d'amor nell'estasi
 Tu mi parlasti un giorno;
 Ma più quel dì, rammentalo,
 Non fe' per noi ritorno,
 E nunzia ognor di lagrime
 L'alba per me spuntò.

And. Or m'ascolta. Sol, che il prence
 Vada lunge dal Sebeto,

Ei fia salvo, se il divieto
 Pur non osi conculcar.

Gio. Ei fia salvo?

And. Sì, tel giuro.

Gio. Salvo?...

And. Ah! Piangi il seduttore!

Gio. È una lagrima di amore,
 Che in me giungi a ridestar!

And. Ah! Del pensier, che m'agita
 Non accusarmi ancora:
 Di fiori, e non di triboli
 Amor ci annodi ognora,
 Troppo di noi fe' strazio
 Il dardo del dolor.

Vieni al mio seno

Gio. Ah scostati.

And. Io! qual furor?

Gio. D'averno,
 Sorge una furia, e incalzaci:

And. Oh insulto atroce! Oh scherno!

A due Oh sogno ingannator!

Gio. La sorte barbara
 Cangiar non puote,
 Scritta rimirala
 Di sangue in note:
 Dischiuso è il baratro,
 In lui m'avvento,
 Io d'ogni evento
 Maggior sarò.

And. Un lampo orribile
 Ne' detti rei
 Traluce, o perfida,
 Agli occhi miei;

Ma d'ogni insidia
Sarò più forte,
La stessa morte
Sfidar saprò.

SCENA II.

**Sala comune. Porte laterali. Porta al mezzo,
e sua cortina, che deve sollevarsi d'ambo
i lati. Alla sinistra un verone.**

CORO DI CONGIURATI, *quindi* CAPANNO.

Coro (1) Sotto il vel dell'aer bruno
Siam qui tutti, pronto è ognuno:
Fermo il piè, saldo l'aspetto,
Ferro in pugno, core in petto;
Odio antico, nuovo ardir.

Cap. (2) Lungi son gli Unni: tengono
La guardia i nostri ancora.... (3)
Ecco il segnal terribile,
Del colpo annuncio l'ora....
Core, fermezza, e muovasi,
Ma taciti a ferir.

Coro Pera chi volle opprimerci....
Core, fermezza, ardir. (4)

(1) Entrano da una porta laterale con somma circospezione.

(2) Entrando da un'altra porta parimenti laterale.

(3) Prende un doppiere, e lo pone sul verone.

(4) A lenti passi, e con molta cautela entrano per la porta di mezzo.

SCENA ULTIMA

GIOVANNA, e quindi LUIGI, CAPANNO, ANCELLE,
SOLDATI e CONGIURATI, *ciascuno a suo tempo.*

Gio. (1) Nemmen qui Capanno io trovo!...
Forse ei tenta il rio delitto!...
S'impedisca.... Oh ciel!... Qual provo
Infernal, crudel conflitto!... (2)
Quel doppiere? È forse un segno... (3)
Tolto venga.... Ed ora? Ah indegno!
Che giurar mi festi!... Io misera
Muover più non oso il piè (4)

Ne' crudi affanni miei

(5) Pietoso Iddio m'ispira,
De' suoi nemici all'ira
Togli lo sposo, il re

Clemente ognor coi rei,
Grazia concedi a me!

And. Aita! (6)

Gio. (7) Oh ciel! Che sento!
Compiuto è il tradimento

(8) Guardie Accorrete Oh Dio!
Io muojo Oh sposo mio! (9)

(1) Nel massimo orgasmo entra per la porta, d'onde era venuto Capanno.

(2) Avvedesi del doppiere sul verone.

(3) Lo toglie.

(4) Cade spossata sopra una sedia.

(5) Dopo breve pausa si alza, e si prostra in atto di preghiera.

(6) Di dentro.

(7) Alzandosi spaventata.

(8) Aggirandosi disperatamente per la scena.

(9) Entra Luigi, e con esso i guerrieri napoletani, con armi, e faci.